

C'era una luce viperina nelle chiome degli alberi ritagliati contro il tramonto. E Arp pensava: crepaste tutti, avessi la forza d'accopparvi, pietoso anche ma convinto, potessi cancellarvi dal primo all'ultimo, uomini donne neonati, infame marmaglia che impesti il Pianeta.

«Buono, Arp. Non fare l'energumeno. Non farti tornare la mania omicida», sogghignò il Vecio. Perché il Vecio possedeva la bizzarra qualità d'indovinare gli umori storti altrui.

«Zitto tu. Non sono un tuo centravanti», brontolò Arp.

Il Vecio scosse la mutria, rassegnato. Sembrava triste, ma se appena scopriva i denti in un sorriso, ecco che poteva incute-re paura. In quell'attimo il volto, pur buono, avrebbe allontanato qualsiasi bullo da caffè: un calcio, durante lontane risse in area di rigore, aveva schiacciato il setto nasale del Vecio, che ora ostentava la maschera sorniona d'un pugile in guardia perenne.

Sedevano su una panchina al limite del parco, lui e Arp. Ombre ambigue calavano tra querce e abeti. L'erba di smeraldo an-

dava facendosi nera, scomparsi i cigni dal laghetto. Fiati di nebbia rotolavano nel prato e laggiù la sagoma in tuta seguitava a trottare, ogni tanto variando il disegno del suo balletto con rallentati calci nel vuoto, la gamba sinistra e poi la destra sparate come falci, e lunghi tremolii soddisfatti che salivano dalle caviglie ai muscoli dorsali, alla nuca.

«Undici come lui e non avremmo problemi», l'additò il Vecio.

Arp annuì, stringendo le spalle per il freddo. Anche il Vecio rabbrivì. Sotto il tessuto turchino della sua tuta ginocchia e tibie si profilavano come lame. Tra gli incisivi fece dondolare la sigaretta.

«Alla tua età, che è poi la mia, dovresti metterti una coperta sul groppone», derise Arp.

Lui seguì a controllare il cronometro e l'esercizio dell'uomo al fondo del prato.

«Peccato che anche tu sia italiano», riprese Arp. «A quest'ora, con quel grugno, figureresti in qualche antologia dei cattivi di Hollywood. Con James Cagney: colpetto duro e parabelum. Che ci fai qui? Non sei neanche il nemico pubblico numero due. Go home, Vecio. Saresti stato così bene alla guida d'un camion di whisky negli anni del proibizionismo».

«Ma lo sai che sono analcolico», rise l'altro.

«O santo Alfonso Maria de' Liquori, protettore del doppio kümmel», sospirò Arp. «Non mi raccapezzolo più».

«Tu quoque?», trionfò il Vecio. «Anch'io mi sento sull'orlo del precipizio».

Era un loro antico gioco quello di storpiare le parole, esasperando le bestialità sfuggite di bocca, durante le interviste, a tanti personaggi del mondo sportivo, presidenti e manager, allenatori e giocatori.

La risata del Vecio si spense lentamente.

«Divertiti», continuò Arp. «E intanto io v'ammazzerei tutti. Dico sul serio. Uno sterminio con calibro 9, frecce avvelenate, bazooka, kriss malesi, tratti di corda, plutonio. O almeno buttandovi sotto il tram. Umanità, devi crepare in un diluvio di sterco».

«Non fare il malinconico. Arp, stai sognando i vecchi mattoni del paese in Italia. Un'antica piazza, un muro rosicchiato dove volano rondini. Siamo solo dei bambinacci», sussurrò il Vecio.

«Appunto. E non parlarmi in endecasillabi, capito?», minacciò Arp. «Vorrei che piovesse un diluvio cosmico, che precipitassero centauri ippogrifi orchesse basilischi minotauri sirene draghi. Che rioccupassero il mondo a furia di zanne. Vuoi capirla, Vecio? Tra un minuto i miei anni saranno cinquanta, nessuna gallina canta, e da qualche parte la Vecchia Strega con la falce s'è pur mossa per incontrarci. Tu ed io ignoriamo l'angolo dell'appuntamento, ma lei no, lei galoppa».

«Zitto, Arp. Speriamo di fermarla in tackle», digrignò il Vecio.

«Tu non starmi a sentire. Ma per troppo tempo ho creduto di poter mettere una ciliegina sulla torta del vivere. Ero nato per questo. Per regalare gioia. E invece? Vita assassina, e bisogna anche ridere, fare i forti. Abbiamo il collo sul ceppo e cantiamo. Che truffa, è stata. Che trappola. Non vorresti essere lo stregone di qualche tribù nella giungla? Io sì. Almeno crederei alle stelle. E invece devo essere qui, a Ludwigsburg, a sedici o diciotto chilometri da quella Stoccarda che fu patria al giovane Hegel. Sai cos'è successo ieri, a proposito di questo Hegel?»

«Dimmi tutto, Arp. Poi ti affibbio tre Ave Maria», masticò il Vecio.